

Il racconto di don Peppino Labanca e mons. Rocco Talucci sull'incendio della Cattedrale

giovedì 05 dicembre 2013

Il racconto di don Peppino Labanca e mons. Roco Talucci sull'incendio della Cattedrale, con molti particolari inediti

"Come primo e unico testimone dei fatti, provo una forte emozione, e confesso che non so se ridere o piangere mentre vi rivelo, per la prima volta e solo adesso dopo tanti anni, quello che Ã" veramente accaduto la notte dei due incendi che hanno distrutto la Cattedrale, lasciandomi in qualche modo miracolato".

Lo ha detto don Peppino Labanca, per 27 anni parroco della piÃ¹ grande chiesa di Tursi, e lo era anche quando fu distrutta dal doppio incendio sviluppatosi nella notte tra l'8-9 e poi tra il 10-11 novembre 1988. L'opportunitÃ di sentire i diretti testimoni Ã" stata fornita la sera di venerdÃ¬ 29 novembre, nella sala conferenze "Benedetto XVI", dalla Diocesi di Tursi-Lagonegro. Che ha organizzato, assieme alla Parrocchia Cattedrale Maria SS. Annunziata e con la collaborazione delle Acli di Tursi, un incontro con i testimoni del drammatico fatto di cronaca, per "fare memoria del doloroso evento - ha scritto la comunitÃ sacerdotale -, per ricordare e per ringraziare Dio del cammino che abbiamo fatto e di come ora si presenta ai nostri occhi la Cattedrale".

Don Peppino, oggi Ã" a Valsinni (dopo l'esperienza di cappellano nell'ospedale di Policoro), ha proseguito, suscitando dapprima la incuriosita e poi crescente partecipazione del pubblico, tra i quali diversi giovani: "Alloggiavo nella sacrestia, quando fui svegliato verso le ore tre da un tursitano che, come tanti, si recava fuori del paese a vendere le arance, e gridava â€"Don PeppÃ¬, la chiesa Ã" in fiamme", mentre bussava con insistenza alla porta.

Uscii immediatamente, il fuoco era al piano superiore, diedi l'allarme e i pompieri arrivarono diciamo non presto. Ma qui comincia il bello, cioÃ¬ il brutto. Non si trovava un bocchettone per l'acqua, si Ã" andati poi dietro la chiesa (nei locali dell'attuale oratorio), ma i tubi facevano acqua da tutte le parti, nel senso letterale, la perdevano in abbondanza, spruzzando dappertutto, e non si riusciva ad ottenere la pressione necessaria.

Per riempire l'autobotte vuota hanno dovuto recarsi fino alla fontana di Ponte Masone, in localitÃ Giardini. E intanto il tetto bruciava, tutto. Comunque sia le operazioni di spegnimento sono andate avanti fino alle 16 circa del 9 dicembre, quando i vigili del fuoco ci hanno riferito con modi abbastanza perentori che dovevano rientrare".

Ma dalle angosciate parole del parroco, il progressivo scadimento deve ancora arrivare, se Ã" consentito ironizzare su un dramma collettivo, vissuto ed esorcizzato dall'intera comunitÃ. Amara narrazione confermata poi nell'essenza da mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni, all'epoca vescovo soltanto da pochi mesi: "Tursi Ã" stata la mia prima sede vescovile. Abitavo nell'episcopio adiacente e accorsi subito. Il ricordo Ã" di profonda tristezza per quelle notti. Per il popolo tursitano fu un colpo al cuore e tutta la diocesi avvertiva la sofferenza che c'era per una catastrofe che andava anche oltre la struttura.

Dubbi sul primo spegnimento ne avevamo eccome. Tutto Ã" doloroso, ma

la caduta del massiccio portone d'ingresso Ã qualcosa che turba in profonditÃ. L'immagine chiave che ho di quelle notti Ã quella di una grande nave in fiamme e noi tutti inÃ, inermi, ad assistere a quel disastro. PerÃ, nonostante le difficoltÃ, la fede non Ã andata distrutta e con grandi sacrifici non abbiamo mai fatto mancare la presenza di Cristo tra noi".

Sul palco, con i due graditi ospiti e testimoni del triste evento, mons. Francescantonio NolÃ, da tredici anni vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro, successore di mons. Talucci, e l'attuale parroco della cattedrale dell'Annunziata don Battista Di Santo (tutti insieme hanno prima concelebrato la messa proprio nella ritrovata Cattedrale, con don Giovanni Lippolis e il giovane don Giovanni Messuti).

Sempre

l'indimenticato don Peppino ha proseguito il suo racconto, non privo di sofferza e amara lievitÃ rassegnata, per i tanti increduli tursitani ormai frastornati dall'ascolto: "Non volevamo rassegnarci all'impotenza, alla notizia dell'abbandono dei pompieri del luogo delle operazioni. Qualcosa non quadrava. Comunque, abbiamo manifestato sconcerto e disapprovazione per quella decisione, che ci appariva (ed era) strana e assurda, anche perchÃ era di tutta evidenza la persistenza del fumo che si levava ancora abbondante dai pochi resti del tetto.

Ma la chiesa era intatta, salva. Invece, esattamente 48 ore dopo, il ritorno delle fiamme improvvise, ma non imprevedute, possiamo dire a questo punto, hanno completato l'opera, con un furore devastante e irreparabile. Il fuoco, mai del tutto spento davvero, aveva continuato a covare probabilmente nelle travi secolari di legno stagionato, come abbiamo tentato invano di far capire, ma noi non eravamo âtecnici'. Anzi, loro ci avevano assicurati che non ci sarebbero stati problemi.

Infatti, tutto Ã crollato, ogni cosa ridotto in polvere e macerie. Rivetti la notizia dopo la mezzanotte, ero incredulo. Mi precipitai, la scena che vidi mi lasciÃ attonito, ed Ã rimasta impressa in modo indelebile: fumo denso che lasciava intravedere ben poco e travi ardenti che venivano giÃ. I vigili del fuoco stavolta arrivarono prestissimo e continuarono il lavoro per un giornata, ma ormai era tutto inutile, solo le mura erano rimaste in piedi. Nella sacrestia era conservato l'archivio storico della chiesa e della stessa antica diocesi. Io personalmente ho perduto il mio primo calice e la mia prima veste. SÌ, inÃ ho perso tutto, ma abbiamo perso tutti. Poi la ricostruzione, e questa Ã storia di altri che piÃ e meglio di me possono raccontare".

In effetti, il

generale imbarazzo era palpabile nella rimodernata sala dell'ex cinema parrocchiale, traeva origine probabilmente anche nella serie di polemiche che si scatenÃ in quei giorni, perchÃ non del tutto ingiustificate. Lo capiamo oggi, complice la nostra sollecitazione diretta circa le cause, le indagini e le responsabilitÃ.

Un senso di vago disagio che aveva preso gli astanti silenziosi, prontamente risolto dal convincente eloquio di mons. Talucci: "Lo abbiamo riferito nel passato, le fiamme si sono sprigionate nel piano alto da un corto circuito, presumibilmente da vecchi cavi elettrici che erano presenti in sacrestia, il cui impianto era da ristrutturare, come avevamo giÃ chiesto (non a caso Ã stato successivamente ammodernato l'episcopio, compresa l'impiantistica). L'incendio del tetto di legno, successivo, Ã da attribuirsi al fuoco annidatosi nelle travi e poi esplosivo rapidamente".

Con l'abituale

franchezza, mons. NoiÃ ha giustamente parlato di esiti fumosi delle indagini: "La condanna giudiziaria, ma ufficialmente nulla si Ã saputo, Ã diversa dalla colpevolezza morale, e quest'ultima Ã fuor di dubbio accertata, come abbiamo appena ascoltato, Ã per dolo, negligenza o altro. Ma la rinnovata fede e il sentimento di attaccamento del popolo tursitano e di tutta la diocesi di Tursi-Lagonegro hanno fatto risorgere quel luogo che adesso apprezziamo anche nei dettagli. PerchÃ© se prima Ã intervenuto il Provveditorato alle opere pubbliche, in secondo tempo c'Ã stato l'interessamento della Soprintendenza ai Beni artistici e culturali, con il finanziamento delle istituzioni regionali e l'utilizzo dell'Otto per mille della Chiesa".

Ci sono voluti piÃ¹ di dieci anni per riaprire la cattedrale al culto dei fedeli e altrettanti per ridonarle un certo splendore, che adesso si ammira, dal portone agli arredi acquistati e donati, dal nuovo organo (offerto da mons. Francescantonio Cuccarese, tursitano, arcivescovo emerito di Pescara Penne) alle opere d'arte sacra di Luciano Longo e Vincenzo D'Acunzo.

Quella dei "25 anni dopo l'incendio della Cattedrale", cosÃ il titolo, Ã stata una piacevole rievocazione incorniciata da due proiezioni di video amatoriali, foto e riprese documentarie e di montaggio, assemblate dal filmmaker tursitano Nicola Crispino (opportuna anche la sua citazione del collega giornalista Piero Mazzei, docente nell'Istituto "M. Capitolo" e corrispondente di zona della Gazzetta del Mezzogiorno, per anni sensibile narratore anche dei fatti tursitani).

Serata in qualche modo celebrativa, dunque, che ha riservato conferme, com'era nelle aspettative, e anche alcuni sorprendenti chiarimenti. Pure, una occasione serena e di gioia, per ritrovarsi con don Peppino, successivamente trasferito proprio da mons. Talucci, per apprezzare il recupero del luogo di culto diocesano, ormai quasi completato, e per riaffermare la forza del messaggio salvifico della Chiesa locale, come ha esortato don Battista in apertura:

"L'evento a cui Ã stata soggetta la nostra Cattedrale Ã il paradigma della nostra vita: nascita, vita, morte e resurrezione. In tutto ciÃ², da buoni cristiani, dobbiamo saper vedere la vicinanza di Dio e la sua grande mano. Ci sono voluti diciotto anni, nel 2006, per restituirla integra nella sua totalitÃ, dopo anni di cantiere aperto all'interno, proprio per stimolare e accelerare il completamento".

Si chiude cosÃ quella gelida ferita, simbolica e reale, oramai consegnata soltanto alla memoria della comunitÃ tursitana e alle cronache del passato, che non si vorrebbe mai piÃ¹ dover raccontare.

Salvatore Verde